



Acid jazz Torino

Notturmo metropolitano dai Murazzi a Borgo Dora

di FILIPPO POLENCHI

È singolare quanto la parola *assenzio* sia vicina alla parola *assenza*. Forse perché fra gli effluvi della fatina verde (le etichette delle vecchie bottiglie di assenzio avevano una fatina verde raffigurata: un marchio di fabbrica) ci si assenta dalla propria lucidità. Forse perché l'assenzio è – come dicevano i poeti simbolisti – il viatico per approdare a nuovi mondi, per disvelare quello che manca, quello che è assente appunto, al nostro mondo.

Lungi da noi incoraggiare a tali esperimenti. Semmai sulla via dell'assenzio, una via di metafora per forza di cose, si può affrontare un notturno come quello torinese. Non cercate la fatina verde in qualche locale ai Murazzi o in Borgo Dora: non lo troverete. Né troverete, se non accidentalmente, un poeta tardo romantico che vi avvolge in prose e metri liquidi. Quello che si vi presenterà nelle vie

di Torino sarà la conoscenza di una città che nutre la notte coi suoi propositi di avventure, con i suoi adattamenti di sapori vecchi a sapori nuovi, coi locali, col premio dell'alba sul Po.

L'ansia del sottosuolo ha stordito anche le migliori menti dell'Occidente e così viene voglia di risalire il suolo stradale e finire in quei luoghi dove ogni notte c'è musica e, negli anni, sono cresciuti innumerevoli locali. Siamo nella piazza di Vittorio Veneto, ma potremmo accontentarci di una cenetta veloce, un assaggio di cucina *world* in Borgo Dora, oppure nel rieditato "quartiere francese" del Quadrilatero Romano.

Ma questi sono soltanto preliminari alla notte che verrà: si comincia dall'aperitivo e si conclude nel momento in cui ci si sposta per andare a ballare. È una sorta di anticamera per la serata, dove con-



Le foto sono di Mario Ristori